il Cantico

ISSN 1974-2339

MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

9-10/2020

ANNO 87 - 9-10/2020
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

SOMMARIO

3 **Editoriale**
"Giubileo per la terra".
Dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale Cura del Creato

IN ASCOLTO

20 "Una giusta sobrietà".
Bruno Bignami

22 "Frate Jacopa" Un'eredità partecipata.
Fraternità Francescana Frate Jacopa

ORME DELLO SPIRITO

7 "Fratelli come dono".
Alessandro Gisotti

8 "Il nutrimento della misericordia".
Graziella Baldo

ATTUALITÀ

9 "Toso: La speranza nasce dalla sobrietà".
Recensione "Ecologia integrale, dopo il coronavirus" di Stefano Zamagni

10 Festival dell'economia civile: la parola "economia civile".
Stefano Zamagni

SPECIALE CONVEGNO

11 "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità".
A *cura della Redazione*

13 "Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità".
Un nuovo libro di Frate Jacopa

TRASPARENZA

6 In cammino per la cura della casa comune.
Argia Passoni, Tavolo Custodia del Creato Diocesi di Bologna

FRATERNITÀ

18 "Il tempo della cura per seminare speranza" Calendario Francescano 2021.
A cura di Lucia Baldo

19 Il Cantico

21 Sostegno a Distanza. Clinica infantile "Club Noel" Colombia

3ª di copertina: "Frate Jacopa" Un libro di Amneris Marcucci.

Fotografie di copertina: P. Luigi Moro "La colomba con il ramo di ulivo, annuncio di riconciliazione e di pace". "Fratelli tutti". La nuova Enciclica di Papa Francesco.

IL CANTICO 9-10/2020

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe, Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1c - Codice fiscale 09588331000
Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162 intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Cantico" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 87 - n. 9-10/2020 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: Legatoria Corti di Fabrizio Salvatore - Via Federico Ozanam, 110 - 00152 Roma - Tel. 06 58230362
Finito di stampare il 19 ottobre 2020

ISSN 1974-2339

GIUBILEO PER LA TERRA

Dal Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del Creato (1 Settembre 2020)

«Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo» (Lv 25,10).

Sono lieto che il tema scelto dalla famiglia ecumenica per la celebrazione del Tempo del Creato 2020 sia "Giubileo per la Terra", proprio nell'anno in cui ricorre il cinquantesimo anniversario del Giorno della Terra.
Nella Sacra Scrittura, il Giubileo è un tempo sacro per ricordare, ritornare, riposare, riparare e rallegrarsi.

1. Un tempo per ricordare

Siamo invitati a ricordare soprattutto che il destino ultimo del creato è entrare nel "sabato eterno" di Dio. È un viaggio che ha luogo nel tempo, abbracciando il ritmo dei sette giorni della settimana, il ciclo dei sette anni e il grande Anno giubilare che giunge alla conclusione di sette anni sabbatici.
Il Giubileo è anche un tempo di grazia per fare memoria della vocazione originaria della creato ad essere e prosperare come comunità d'amore. Esistiamo solo attraverso le relazioni: con Dio creatore, con i fratelli e le sorelle in quanto membri di una famiglia comune, e con tutte le creature che abitano la nostra stessa casa. «Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra» (LS, 92).
Il Giubileo, pertanto, è un tempo per il ricordo, dove custodire la memoria del nostro esistere inter-relazionale. Abbiamo costantemente bisogno di ricordare che «tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (LS, 70).

2. Un tempo per ritornare

Il Giubileo è un tempo per tornare indietro e ravvedersi. Abbiamo spezzato i legami che ci univano al Creatore, agli altri esseri umani e al resto del creato. Abbiamo bisogno di risanare queste relazioni danneggiate, che sono essenziali per sostenere noi stessi e l'intero tessuto della vita.

Il Giubileo è un tempo di ritorno a Dio, nostro amorevole creatore. Non si può vivere in armonia con il creato senza essere in pace col Creatore, fonte e origine di tutte le cose. Come ha osservato Papa Benedetto, «il consumo brutale della creazione inizia dove non c'è Dio, dove la materia è ormai soltanto materiale per noi, dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra» (Incontro con il Clero della Diocesi di Bolzano-Bressanone, 6 agosto 2008).
Il Giubileo ci invita a pensare nuovamente agli altri, specialmente ai poveri e ai più vulnerabili. Siamo chiamati ad accogliere nuovamente il progetto originario e amorevole di Dio sul creato come un'eredità comune, un banchetto da condividere con tutti i fratelli e le sorelle in spirito di convivialità; non in una competizione scomposta, ma in una comunione gioiosa, dove ci si sostiene e ci si tutela a vicenda. Il Giubileo è un tempo per dare libertà agli oppressi e a tutti coloro che sono incatenati nei ceppi delle varie forme di schiavitù moderna, tra cui la tratta delle persone e il lavoro minorile.
Abbiamo bisogno di ritornare, inoltre, ad ascoltare la terra, indicata nella Scrittura come adamah, luogo dal quale l'uomo, Adam, è stato tratto. Oggi la voce del creato ci esorta, allarmata, a ritornare al giusto posto nell'ordine naturale, a ricordare che siamo parte, non

ISSN 1974-2339

padroni, della rete interconnessa della vita. La disintegrazione della biodiversità, il vertiginoso aumento dei disastri climatici, il diseguale impatto della pandemia in atto sui più poveri e fragili sono campanelli d'allarme di fronte all'avidità sfrenata dei consumi.
Particolarmente durante questo Tempo del Creato, ascoltiamo il battito della creazione. Essa, infatti, è stata data alla luce per manifestare e comunicare la gloria di Dio, per aiutarci a trovare nella sua bellezza il Signore di tutte le cose e ritornare a Lui (cfr San Bonaventura, II Sent., I,2,2, q.1, concl; Brevil., II,5.11). La terra dalla quale siamo stati tratti è dunque luogo di preghiera e di meditazione: «risvegliamo il senso estetico e contemplativo che Dio ha posto in noi» (Esort. ap. Querida Amazonia, 56). La capacità di meravigliarci e di contemplare è qualcosa che possiamo imparare specialmente dai fratelli e dalle sorelle indigeni, che vivono in armonia con la terra e con le sue molteplici forme di vita.

3. Un tempo per riposare

Nella sua sapienza, Dio ha riservato il giorno di sabato perché la terra e i suoi abitanti potessero riposare e rinfrancarsi. Oggi, tuttavia, i nostri stili di vita spingono il pianeta oltre i suoi limiti. La continua domanda di crescita e l'incessante ciclo della produzione e dei consumi stanno estenuando l'ambiente. Le foreste si dissolvono, il suolo è eroso, i campi spariscono, i deserti avanzano, i mari diventano acidi e le tempeste si intensificano: la creazione geme!
Durante il Giubileo, il Popolo di Dio era invitato a riposare dai lavori consueti, a lasciare, grazie al calo dei consumi abituali, che la terra si rigenerasse e il mondo si risistemasse. Ci occorre oggi trovare stili equi e sostenibili di vita, che restituiscano alla Terra il riposo che le spetta, vie di sostentamento sufficienti per tutti, senza distruggere gli ecosistemi che ci mantengono.
L'attuale pandemia ci ha portati in qualche modo a riscoprire stili di vita più semplici e sostenibili. La crisi, in un certo senso, ci ha dato la possibilità di sviluppare nuovi modi di vivere. È stato possibile constatare come la Terra riesca a recuperare se le permettiamo di riposare: l'aria è diventata più pulita, le acque più trasparenti, le specie animali sono ritornate in molti luoghi dai quali erano scomparse. La pandemia ci ha condotti a un bivio. Dobbiamo sfruttare questo momento decisivo per porre termine ad attività e finalità superflue e distruttive, e coltivare valori, legami e progetti generativi. Dobbiamo esaminare le nostre abitudini nell'uso dell'energia, nei consumi, nei trasporti e nell'alimentazione. Dobbiamo togliere dalle nostre economie aspetti non essenziali e nocivi, e dare vita a modalità fruttuose di commercio, produzione e trasporto dei beni.

4. Un tempo per riparare

Il Giubileo è un tempo per riparare l'armonia originaria della creazione e per risanare rapporti umani compromessi. Esso invita a ristabilire relazioni sociali eque, restituendo a ciascuno la propria libertà e i propri beni, e condonando i debiti altrui. Non dovremmo perciò dimenticare la storia di sfruttamento del Sud del pianeta, che ha provocato un enorme debito ecologico, dovuto principalmente al depredamento delle risorse e all'uso eccessivo dello spazio ambientale comune per lo smaltimento dei rifiuti. È il tempo di una giustizia riparativa. A tale proposito, rinnovo il mio appello a cancellare il debito dei Paesi più fragili alla luce dei gravi impatti delle crisi sanitarie, sociali ed economiche che devono affrontare a seguito del Covid-19. Occorre pure assicurare che gli incentivi per la ripresa, in corso di elaborazione e di attuazione a livello mondiale, regionale e nazionale, siano effettivamente efficaci, con politiche, legislazioni e investimenti incentrati sul bene comune e con la garanzia

ISSN 1974-2339

che gli obiettivi sociali e ambientali globali vengano conseguiti.
È altresì necessario riparare la terra. Il ripristino di un equilibrio climatico è di estrema importanza, dal momento che ci troviamo nel mezzo di un'emergenza. Stiamo per esaurire il tempo, come i nostri figli e i giovani ci ricordano. Occorre fare tutto il possibile per limitare la crescita della temperatura media globale sotto la soglia di 1,5 gradi centigradi, come sancito nell'Accordo di Parigi sul Clima: andare oltre si rivelerà catastrofico, soprattutto per le comunità più povere in tutto il mondo. In questo momento critico è necessario promuovere una solidarietà intra-generazionale e inter-generazionale. In preparazione all'importante Summit sul Clima di Glasgow, nel Regno Unito (COP 26), invito ciascun Paese ad adottare traguardi nazionali più ambiziosi per ridurre le emissioni.
Il ripristino della biodiversità è altrettanto cruciale nel contesto di una scomparsa delle specie e di un degrado degli ecosistemi senza precedenti. È necessario sostenere l'appello delle Nazioni Unite a salvaguardare il 30% della Terra come habitat protetto entro il 2030, al fine di arginare l'allarmante tasso di perdita della biodiversità. Esorto la Comunità internazionale a collaborare per garantire che il Summit sulla Biodiversità (COP 15) di Kunming, in Cina, costituisca un punto di svolta verso il ristabilimento della Terra come casa dove la vita sia abbondante, secondo la volontà del Creatore.
Siamo tenuti a riparare secondo giustizia, assicurando che quanti hanno abitato una terra per generazioni possano riacquistarne pienamente l'utilizzo. Occorre proteggere le comunità indigene da compagnie, in particolare multinazionali, che, attraverso la deleteria estrazione di combustibili fossili, minerali, legname e prodotti agroindustriali, «fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale» (LS, 51). Questa cattiva condotta aziendale rappresenta un «un nuovo tipo di colonialismo» (San Giovanni Paolo II, Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 27 aprile 2001, cit. in Querida Amazonia, 14), che sfrutta vergognosamente comunità e Paesi più poveri alla disperata ricerca di uno sviluppo economico. È necessario consolidare le legislazioni nazionali e internazionali, affinché regolino le attività delle compagnie di estrazione e garantiscano l'accesso alla giustizia a quanti sono danneggiati.

5. Un tempo per rallegrarsi

Nella tradizione biblica, il Giubileo rappresenta un evento gioioso, inaugurato da un suono di tromba che risuona per tutta la terra. Sappiamo che il grido della Terra e dei poveri è divenuto, negli scorsi anni, persino più rumoroso. Al contempo, siamo testimoni di come lo Spirito Santo stia ispirando ovunque individui e comunità a unirsi per ricostruire la casa comune e difendere i più vulnerabili. Assistiamo al graduale emergere di una grande mobilitazione di persone, che dal basso e dalle periferie si stanno generosamente adoperando per la protezione della terra e dei poveri. Dà gioia vedere tanti giovani e comunità, in particolare indigene, in prima linea nel rispondere alla crisi ecologica. Stanno facendo appello per un Giubileo della Terra e per un nuovo inizio, nella consapevolezza che «le cose possono cambiare» (LS, 13).
C'è pure da rallegrarsi nel constatare come l'Anno speciale di anniversario della Laudato si' stia ispirando numerose iniziative a livello locale e globale per la cura della casa comune e dei poveri. Questo anno dovrebbe portare a piani operativi a lungo termine, per giungere a praticare un'ecologia integrale nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle diocesi, negli Ordini religiosi, nelle scuole, nelle università, nell'assistenza sanitaria, nelle imprese, nelle aziende agricole e in molti altri ambiti.

Ci rallegriamo anche che le comunità credenti stiano convergendo per dare vita a un mondo più giusto, pacifico e sostenibile. È motivo di particolare gioia che il Tempo del Creato stia diventando un'iniziativa davvero ecumenica...
Rallegriamoci perché, nel suo amore, il Creatore sostiene i nostri umili sforzi per la Terra. Essa è anche la casa di Dio, dove la sua Parola «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14), il luogo che l'effusione dello Spirito Santo costantemente rinnova. □

ISSN 1974-2339

IN CAMMINO PER LA CURA DELLA CASA COMUNE

Ecologia integrale paradigma e percorso

In questo anno dedicato alla Laudato Si' è fondamentale rinnovare l'attenzione a questa splendida Enciclica che sta innestando nel mondo una nuova modalità di approccio alla questione ecologica attraverso il principio cardine dell'ecologia integrale.
Siamo in un tempo inedito, tempo di crisi e come tale da rendere prezioso. La sofferenza propria del tempo della pandemia urge infatti ad assumerlo come speciale tempo della cura per quel cambiamento di rotta indispensabile a rispondere del grido dei poveri e della terra. Un cambiamento di rotta che ci riguarda come cristiani perché la custodia del creato non è qualcosa di opzionale, attiene profondamente alla nostra fede. C'è una missione che comporta il lasciare emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Cristo nelle relazioni col mondo. Si tratta di vivere da figli del Padre riconoscendo che la terra ci precede. Si tratta, da discepoli di Gesù, dunque da fratelli, di apprendere a vivere nella interdipendenza e nella reciprocità come famiglia umana nell'armonia dell'unica famiglia creaturale.

La questione ecologica si presenta a noi come luogo teologico in cui riconoscere la vocazione e il mandato a custodire e amministrare il creato secondo quella "grammatica" che il Creatore ha posto in essere. Abbiamo la responsabilità di mettere a disposizione ciò che abbiamo ricevuto nella fede per offrire una prospettiva sapienziale all'abitare oggi in questo nostro mondo complesso, che ha bisogno di ritrovare le coordinate di un abitare nel segno della benedizione e della lode, uscendo da una dimensione strumentale che toglie respiro alla terra e alla comunità umana.
Il principio dell'ecologia integrale guida ad assumere il problema ecologico in conformità allo statuto creaturale dove "Tutto è connesso". E ci rimanda alla necessità di luoghi di discernimento per poter affrontare nella comunione ecclesiale l'andare contro corrente indispensabile alla promozione di nuovi stili di vita personali e comunitari, capaci di sobrietà liberante, di riparazione di giustizia sociale e intergenerazionale. Luoghi di discernimento permanente, fucine di conversione e al tempo stesso di progettazione perché possa germinare un nuovo ethos sociale di condivisione e di fraternità.

Sarà quindi molto interessante partecipare al webinar promosso su questi temi dal Tavolo della Diocesi di Bologna per la Custodia del Creato per mercoledì 14 ottobre, dalle 17,30 alle 19,30, dove, con l'introduzione del Vicario episcopale Don Davide Baraldi, interverranno la Vaticanista Stefania Falasca e la Giornalista Green Accord Luisella Meozzi, in dialogo con S.Em. il Cardinale Matteo Maria Zuppi. Particolarmente stimolante poterlo fare in questo inizio di Piano pastorale che prevede un'attenzione peculiare alla formazione per adulti, in cui il tema ecologico può aprire nuove vie di evangelizzazione, incarnando prossimità, fraternità e amicizia sociale. La partecipazione è prevista in diretta streaming sulla pagina Youtube 12 Porte e sul sito della Diocesi www.chiesadibologna.it.

Argia Passoni, per il Tavolo Diocesano Custodia del Creato

ISSN 1974-2339

FRATELLI COME DONO

L'esperienza di Francesco d'Assisi

In San Francesco, la fraternità non è una teoria astratta, ma un dono concreto di Dio a tutti e ciascuno. Il Poverello d'Assisi ci ricorda, anche oggi, che non si può essere veri fratelli se non ci si riconosce figli di un unico Padre.

Francesco d'Assisi torna ad ispirare il Papa che, primo nella storia, ne ha assunto il nome. Se cinque anni fa, era la lode a Dio per il Creato, il Cantico delle Creature, a dare un'anima all'Enciclica *Laudato si'* questa volta è la fraternità (e l'amicizia sociale) il fuoco d'attenzione del nuovo documento magisteriale che, proprio nella terra del Poverello, firmerà il prossimo 3 ottobre. Ma cosa sono, o meglio chi sono i "fratelli" per San Francesco? Una risposta intima e rivelativa la si trova all'inizio del suo *Testamento*, laddove, dopo aver raccontato l'incontro con i lebbrosi – ai quali lo condusse Cristo, perché lui ne aveva ribrezzo – afferma: "E dopo che il Signore mi diede dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo".

I *frati*, i fratelli, si presentano dunque a Francesco innanzitutto come dono di Dio. Un dono inatteso e, a dire il vero, non indolore perché portano una situazione nuova che lo "costringe" a chiedere aiuto al Signore, perché nessuno gli sa dire cosa fare. Non sono una nostra "conquista", i fratelli, né tanto meno sono come noi li desidereremmo. Sono opera viva del Creatore liberamente offerta a ciascuno di noi. Sono donati, appunto, e quindi non li possiamo scegliere né possedere, ma solo accogliere ed amare così come sono, con le loro debolezze e diversità. Quelle differenze (e a volte dissonanze) che in definitiva solo il Signore può ricomporre perché, come direbbe il Papa, l'armonia non la facciamo noi, ma lo Spirito Santo.

Quello che emerge in modo evidente in Francesco d'Assisi, e che trova conferma in questo scritto fondamentale nella parabola conclusiva della sua vita terrena, è che la fraternità per lui non è un'idea, una teoria astratta, ma un fatto concreto, un'esperienza che cambia la vita. Accanto a questo dato di realtà, e anche più rilevante perché ne è la fonte, scopriamo che per Francesco non c'è fraternità se non si riconosce (e accetta) la comune figliolanza dal Padre celeste. Siamo fratelli *tutti* in quanto *tutti* figli dello stesso Padre. Nessuno è quindi più straniero all'altro. Una rivoluzione di prospettiva che, nella vita di Francesco, porterà a scelte sorprendenti ricapitolate nella celebre visita al Sultano d'Egitto. È qui il nucleo della conversione del Santo di Assisi e con lui potremmo dire di ogni donna e uomo che ha autenticamente incontrato Gesù Cristo. Se infatti non si riconosce il comune progetto d'amore del Padre su di noi, non basterà essere sorelle o fratelli. Neppure biologicamente. È un fratello di sangue, infatti, ad uccidere Abele. E lo uccide perché l'odio ha serrato gli occhi di Caino che non vedendo più l'amore del Padre, non riconosce nemmeno il fratello come tale.

La fraternità, per Francesco d'Assisi, non è però un dono "statico", fine a se stesso. Si alimenta e cresce nutrendosi della carità. E porta sempre la pace. La relazione con i fratelli traccia una strada, avvia un processo che si sviluppa in una dimensione comunionale. È dopo l'incontro con i suoi *frati*, infatti, che il Signore gli rivela che deve vivere il Vangelo *sine glossa,* anzi di più: che si deve conformare ad esso, prendere la forma stessa del "santo Vangelo". Farlo perciò in modo radicale, "senza calmanti" per riprendere un'efficace immagine di Papa Francesco.

Per il Patrono d'Italia, il prendersi cura degli altri come se stessi diventa via e spazio privilegiato di evangelizzazione. Non può esistere perciò un *frate* che si ritiri in una condizione isolata. Sarebbe un controsenso, una contro-testimonianza. Per il Santo, infatti, tanto cresce l'amore verso il Padre quanto si rafforza quello verso il fratello nel cui volto si ritrovano i tratti del Creatore. Un amore che in Francesco si dilata fino a diventare cosmico perché la fraternità si fa abbraccio verso ogni creatura: anche il Sole è chiamato fratello e la Luna sorella. Otto secoli dopo, nonostante il crescere degli egoismi e l'innalzarsi di barriere di ogni tipo, il mondo ha ancora sete di fraternità e di paternità. Ne è alla ricerca costante. La testimonianza del Poverello d'Assisi, che si volle fare "fratello di tutti gli uomini", è quanto mai attuale e ci esorta, assieme ad un altro Francesco, a camminare sulla via della fraternità.

Alessandro Gisotti, Vatican news

ISSN 1974-2339

IL NUTRIMENTO DELLA MISERICORDIA

Carisma materno

S. Francesco desidera che nessun frate assuma il ruolo paterno, perché uno solo è il Padre che è nei cieli (cfr. FF 61). Lui stesso non si qualifica mai come padre, mentre in una lettera a frate Leone si propone come una madre che gli augura "salute e pace" (FF 250) e si rende disponibile a dargli consigli o conforto.

Inoltre desidera che tutti i frati manifestino reciprocamente con fiducia le loro necessità materiali e spirituali con un affetto profondo che superi l'amore carnale di una madre. Infatti dice la Regola: "Se la madre ama e nutre il suo figlio carnale con quanto più affetto uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?" (FF 91).

Raccontano le biografie che nella vita di tutti i giorni e in particolare negli eremi: "Si amavano l'un l'altro con un affetto profondo, e a vicenda si servivano e procuravano il necessario, come farebbe una madre col suo unico figlio teneramente amato" (FF 1446). Vedendo i loro rapporti reciproci molte persone riconoscevano i frati come discepoli del Signore e chiedevano di essere accolti nella loro fraternità.

Le biografie raccontano episodi della vita di S. Francesco che ci descrivono la sua cura materna verso tutti nell'offrire comprensione, conforto, nutrimento sia spirituale che materiale.

Una notte a Rivotorto un frate si lamentava di non poter prendere sonno a causa di una penitenza eccessiva che lo aveva portato alla fame. Allora Francesco "da uomo pieno di affetto e di sensibilità, si mise a mangiare con lui perché non si vergognasse di prendere cibo da solo" (FF 1712). Dopo la refezione Francesco esortò i frati a studiare un modo adeguato di fare penitenza astenendosi dal "cibo superfluo che appesantisce il corpo e l'anima", ma non esagerando col digiuno, "poiché il Signore vuole misericordia e non sacrificio".

Avvertiva la responsabilità di nutrire i suoi figli spirituali con la misericordia che lui stesso aveva ricevuto. "Sentiva una fortissima attrazione per le creature, ma in modo particolare verso le anime redente dal sangue prezioso di Cristo; e, quando le vedeva inquinate dalle brutture del peccato, le compiangeva con una commiserazione così tenera ("tanta miserationis teneritudine") che ogni giorno, le partoriva, come una madre, in Cristo" (FF 1134).

"Cercava la salvezza delle anime con pietà appassionata, con zelo e fervida gelosia" (FF 1138).

La gloria della croce

Con premura materna si curava anche dei ministri la cui autorità non doveva consistere nell'esibizione della propria potenza, ma nel far crescere (augere) i propri sudditi amandoli soprattutto quando si opponevano loro quasi come se fossero nemici.

Come è detto nella IX Ammonizione amare i nemici significa non dolersi dell'ingiuria ricevuta, bruciare per il peccato di chi l'ha compiuta e mostrare amore con i fatti, rinunciando ad una risposta vendicativa.

S. Francesco ripropone questo principio evangelico ad un ministro scrivendogli: "Io ti dico come posso, per ciò che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti picchiassero, tutto questo tu devi ritenere per grazia ricevuta. E così tu devi volere e non diversamente. E questo ti sia per vera obbedienza del Signore Iddio e mia, perché io fermamente so che quella è vera obbedienza" (FF 234).

Il Santo sa che la vera obbedienza che si deve al Padre è quella di Cristo e propone al ministro di imitarla.

Come dice S. Bonaventura gli fu rivelato il mistero grande e mirabile della croce, tanto che in tutta la sua vita seguì sempre e solo le vestigia della croce, conobbe sempre e solo la dolcezza della croce e predicò la gloria della croce (cfr. FF 1328). Certo è difficile spiegare a parole questo mistero e, come osserva il Celano, "solo lo può sapere chi, unico, ha avuto la grazia di provarlo" (FF 792).

Ricordando S. Bonaventura papa Francesco osserva che le migliori esperienze sono quelle che ci danno una felicità paradossale regalata quando accettiamo la logica misteriosa che non è di questo mondo: la logica della croce (cfr. GE 174).

Nella V Ammonizione è proclamata la possibilità di gloriarci solo nelle infermità e nel portare ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. FF 154).

Questa devozione porta S. Francesco a suggerire al ministro l'assunzione della croce di Cristo che ha offerto misericordia anche a chi non ha usato misericordia nei suoi confronti, poiché il male va riparato assumendolo e non opponendosi ad esso in modo vendicativo.

Le ingiurie diventano "grazia ricevuta" (FF 234) poiché consentono di lavare le colpe attraverso il nutrimento materno della misericordia. Lo percepiamo da queste parole di S. Francesco: "Ed io stesso riconoscerò se tu ami il Signore e se ami me suo servo e tuo, se farai questo e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto più poteva peccare, che dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne ritorni via senza la tua misericordia, se egli lo chiede; e se non chiedesse misericordia chiedi tu a lui se vuole misericordia. E se comparisse davanti ai tuoi occhi mille volte, amalo più di me per questo, affinché tu lo possa conquistare al Signore ed abbi sempre misericordia di tali frati" (FF 235).

Graziella Baldo

ISSN 1974-2339

TOSO: LA SPERANZA NASCE DALLA SOBRIETÀ

Recensione del Prof. Stefano Zamagni al libro "Ecologia integrale, dopo il coronavirus"

Chi si sentisse orfano di un libro di riflessione teologico-politica calato nella realtà di questo nostro tempo, scritto in modo esemplarmente chiaro e a tutti accessibile, non dovrebbe perdersi il nuovo saggio di Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, già Rettore Magnifico dell'Università Pontificia Salesiana e Segretario del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace. *Ecologia integrale, dopo il Coronavirus* è un libro originale e propositivo. Originale per il taglio espositivo che l'Autore, come già in altri suoi lavori, è riuscito a confezionare: una combinazione, ben riuscita, di acume teologico, solida preparazione filosofico-politica, speciale attenzione e passione alle problematiche di una pastorale sociale calibrata sulla ecologia integrale. Propositivo perché questo scritto obbliga a rivedere non pochi dei luoghi comuni intorno a categorie quali quelle di democrazia, libertà, giustizia sociale, sostenibilità. E ciò non sulla base di elucubrazioni astratte, ma a partire – come vuole l'approccio del realismo storico fatto proprio dal Nostro – dai problemi reali che intrigano l'uomo di oggi: la crisi del welfare state; la scarsità crescente di beni relazionali; le minacce al principio democratico derivanti dalle nuove forme di nazionalismo e/o sovranismo; la insostenibilità del sentiero di crescita finora perseguito, soprattutto in Occidente; la testarda insistenza nel voler trattare i beni comuni – tale è l'ambiente – come se fossero beni privati o beni pubblici. Né poteva essere diversamente, stante l'accoglimento da parte dell'A. del principio teologico secondo cui è la conoscenza a fondare l'amore: l'amore che nasce dal bisogno è gracile; l'amore che nasce dalla conoscenza è sovrabbondante.

Il saggio del Vescovo di Faenza-Modigliana riflette sul mondo attraversato dal Covid-19 alla luce della Laudato si'.

Dopo una lucida ed efficace (e perciò utilissima a fini pastorali) rilettura della *Laudato sì*, alla luce anche dell'ampio dibattito internazionale suscitato dalla pubblicazione nel 2015 di questo straordinario documento, Toso entra nel merito del suo tema, focalizzando l'attenzione sugli assi portanti della odierna questione ecologica. Primo, la Chiesa si prende cura non solo dell'essere umano, ma anche della natura: "ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (n. 49). È in ciò il senso proprio dell'espressione "ecologia integrale": questione sociale e questione ambientale sono come le due facce di una medesima medaglia e dunque non possono essere trattate disgiuntamente, come è stato fino a tempi recenti, quando antropocentrismo da un lato e ambientalismo estremo dall'altro si contendevano la palma del vincitore.

Secondo, la critica al nuovo paradigma tecnocratico che si è venuto imponendo sulla scia della rivoluzione digitale e alle forme di potere – soprattutto finanziario – che ne sono derivate, occupa un posto centrale in questo saggio. Toso non disconosce affatto i meriti e i vantaggi associati alla nuova traiettoria tecnologica, ma non accetta che questi possano, anche solo in parte, giustificare la rinuncia al principio noto come "human in command". L'efficienza è bensì un valore, ma di certo non quello supremo. L'efficienza appartiene all'ordine dei mezzi, non a quello dei fini. Di qui l'insistenza del Nostro a guardarsi dai rischi, tutt'altro che virtuali, della "servitù digitale" verso cui ci stanno dirigendo le grandi corporation dell'high-tech.

Terzo, la stretta correlazione, ampiamente documentata, tra inquinamento e diffusione di virus quale l'attuale COVID-19 deve portarci a riflettere sul fatto – scrive Toso – che le epidemie affliggono la società attraverso le vulnerabilità che gli uomini creano per tramite delle loro relazioni con l'ambiente, con le altre specie e tra loro. Il coronavirus si è diffuso nella maniera di cui ora sappiamo perché esso ha trovato il suo fitting (adattamento) nel tipo di società che abbiamo costruito. I virus sono profughi della distruzione ambientale. Di qui l'invito accorato a mutare il modello di crescita fino ad ora adottato.

Quarto, la sostenibilità – un termine ormai inflazionato e dunque a rischio di perdita di valore – va assicurata rispetto a tutte e tre le sue dimensioni: ambientale, economica, culturale. Non solo, ma ciò deve avvenire in modo congiunto, cioè simultaneo. Il che non è affatto semplice. In particolare, la transizione economica che deve essere avviata non può riguardare solamente il passaggio dal modello di economia lineare a quello di economia circolare, ma anche il cambiamento radicale di quelle istituzioni economiche e finanziarie massimamente responsabili dell'aumento endemico delle disuguaglianze sociali. Del pari, la transizione culturale da favorire – avverte Toso – non può limitarsi alla sola denuncia del "meccanismo consumistico compulsivo e del vortice degli acquisti e delle spese superflue" (*Laudato sì,* n.203), ma deve spingersi fino all'affermazione di un nuovo stile di vita

ISSN 1974-2339

centrato sulla sobrietà. Donde la necessità di porre in atto misure e pratiche (di *nudge*) che favoriscano tale affermazione.

Il volume si chiude con un capitolo specificamente dedicato ad "Una nuova evangelizzazione del mondo agricolo-rurale". Toso tocca qui un nervo gravemente scoperto. Poche settimane fa, le Nazioni Unite hanno pubblicato il loro *Sustainable Development Goals Report 2020*. Vi si legge che solo quest'anno 70 milioni di esseri umani si collocheranno al di sotto della linea di povertà assoluta, un numero questo che andrà ad aggiungersi ai 750 milioni di persone che già soffrono la fame. La situazione è talmente preoccupante che il *World Food Program* sta predisponendo il più importante intervento mai realizzato finora. Ebbene, leggere con attenzione, alla luce di ciò, queste pagine finali del libro di Toso ci fa comprendere di quanta forza trasformatrice della realtà intorno a noi è capace il Pensiero Sociale Cristiano.

Il fatto della possibilità è sempre la combinazione di due elementi: le opportunità e la speranza. È sbagliato pensare che perché qualcosa possa realizzarsi sia necessario intervenire solamente sul lato delle opportunità, cioè sul lato delle risorse. Quel che è necessario perché la possibilità abbia a realizzarsi è insistere sull'elemento della speranza, che per il cristiano non è mai utopia né il fatalismo di chi si affida alla sorte. Essa si alimenta con la creatività dell'intelligenza politica e con la purezza della passione civile. È la speranza che sprona all'azione e alla intraprendenza, perché colui che è capace di sperare è anche colui che è capace di agire per vincere la paralizzante apatia dell'esistente.

Da Avvenire, 3 settembre 2020

FESTIVAL NAZIONALE DELL'ECONOMIA CIVILE: LA PAROLA "ECONOMIA CIVILE"

L'espressione "economia civile" compare per la prima volta nel lessico politico-economico nel 1753, anno in cui l'Università di Napoli istituisce la prima cattedra al mondo di economia, affidandone la titolarità ad Antonio Genovesi, la cui opera fondamentale del 1765 reca per titolo Lezioni di economia civile.

L'economia civile si fonda sulle virtù civiche e sulla natura socievole dell'essere umano, il quale è spinto ad incontrarsi, anche nel mercato, con l'altro.

I pilastri tipici dell'economia civile sono la virtù, la socialità e la felicità.

Se l'economia civile è una proposta di ricerca, una prospettiva sull'oggi, criterio di valutazione delle concrete esperienze economiche, essa è anche una profezia, che sta di fronte all'economia di tutti i giorni come un dover-essere, e che ci ricorda gli obiettivi più alti ai quali la convivenza civile, economia inclusa, può giungere.

In questi secoli, attraversati da mille contraddizioni, l'ideale di una economia finalmente civile ha accompagnato lo sviluppo del pensiero e della prassi economica. L'economia reale diventa economia civile ogniqualvolta un'impresa, un'organizzazione, un consumatore, una scelta individuale riesce a fare il "salto della gratuità" e suscitare rapporti di reciprocità.

Stefano Zamagni

ISSN 1974-2339

IL TEMPO DELLA CURA
VIVERE CON SOBRIETÀ, GIUSTIZIA, FRATERNITÀ

Predazzo, 24-28 agosto 2020

L'ormai tradizionale Convegno estivo sulle Dolomiti in questo tempo di Covid ha avuto luogo con una modalità inedita. Col Patrocinio del Comune di Predazzo la Fraternità Francescana Frate Jacopa ha promosso l'incontro nazionale in presenza nell'Aula Magna del Municipio e in diretta streaming sulla pagina facebook del Comune e della rivista Il Cantico.
Dopo i saluti del Sindaco, **Dott.ssa Maria Bosin**, ha introdotto i lavori **Argia Passoni**, presidente FFFJ, che ha sottolineato la significativa e preziosa collaborazione offerta dal Comune di Predazzo nel succedersi di appuntamenti estivi che di anno in anno dal 2013 hanno dato continuità alla centralità della custodia del creato e del custodire l'umano nelle varie forme di attenzione all'abitare la terra in questo nostro mondo globalizzato.
Quest'anno il Convegno – ha evidenziato Passoni – non può che prendere le mosse dalla situazione che tutto il mondo si è trovato a vivere con l'avvento della pandemia. Il Covid ha messo a nudo la nostra fragilità, mentre ci credavamo onnipotenti. Ci ha messo di fronte al fatto che siamo tutti sulla stessa barca e dobbiamo imparare a remare insieme. Ci ha messo davanti alla necessità di una scelta tra ciò che è essenziale e ciò che non lo è. Ci ha richiamato ad interrogarci sul senso della nostra esistenza e al come custodire il progetto del Creatore che è progetto di fraternità universale. Dunque questo tempo si contrassegna come uno speciale tempo della cura, e non solo rispetto al virus, ma anche rispetto alle patologie socio-ambientali che hanno contribuito alla presente situazione. Un tempo che ci urge a responsabilità nel senso più profondo, di rispondere del dono, il dono del creato, il dono della vita in tutte le sue espressioni. Un tempo che ci chiama a ripensare le modalità della nostra vita e ci chiama alla cura della relazionalità, di cui è costitutivamente intrisa la nostra esistenza, entrando nel vivo di quel "tutto è connesso" che sentiamo più che mai vero e determinante oggi.
Quale equilibrio potremo ritrovare senza rinnovare il nostro sguardo e alimentare la speranza? Senza un rinnovato rapporto col Creatore e Padre di tutti? Quale possibilità di aprirci all'altro, senza la cura della nostra interiorità? E il fondamentale rapporto con l'altro, inquinato dall'individualismo e dall'indifferenza, come poterlo vivere senza incarnare nel quotidiano la prossimità, la comunione, la fraternità? Come poter agire in un rapporto risanante con la terra senza una cura del vivere sostenibile per tutti, rispetto al dominio e all'accaparramento dei beni di creazione? Viviamo in una cultura dello scarto che riduce a merce uomini e natura, consumando le risorse del pianeta ed emarginando uomini e popoli. Non ci sarà futuro senza un'attenta cultura della cura. Tutto questo esige un profondo cambiamento di rotta, un profondo cammino di conversione personale e comunitario.
Tempo della cura – ha concluso Passoni – per un nuovo vivere insieme con sobrietà, giustizia, fraternità, ancorati alla speranza, perché la cifra del vivere non è l'individualismo, l'utilitarismo, bensì l'interdipendenza e la reciprocità.
Nelle cinque giornate, dal 24 al 28 agosto, si è dispiegato il Convegno nell'approfondimento di vari aspetti di questa ampia problematica, con il contributo di esperti relatori che hanno offerto importanti elementi di discernimento per il necessario cambiamento di rotta.

La cura delle relazionalità fondamentali

La riflessione di **P. Martín Carbajo Núñez**, Teologo morale e Etica della Comunicazione (Pontificia Università Antonianum di Roma e Facoltà Universitaria di S. Diego in California) ha portato in presenza la lezione che ci viene dalla pandemia, che ha smascherato la mancanza di relazionalità in questa società tecnocratica e concorrenziale. Partendo da una concezione antropologica negativa (homo homini lupus), la società occidentale ha incoraggiato una competitività individualista che accresce la sfiducia reciproca e approfondisce le disuguaglianze sociali.

Argia Passoni.

ISSN 1974-2339

P. Martín Carbajo Núñez.

L'essere umano sarebbe mosso dall'istinto egoista di autoconservazione e, quindi, cercherebbe sempre il proprio interesse, senza "dover niente a nessuno". L'altro non è visto come un fratello, bensì come un rivale da vincere o plagiare.
La pandemia può farci capire – ha detto P. Martin – che la vita è un dono: siamo fragili, povere creature, ma infinitamente amate dal Creatore. La crisi che viene dal Covid può aiutarci a riprendere la relazionalità come aspetto fondamentale dell'esistere: ritrovare la vita nella relazione risanando la relazionalità malata dall'individualismo e dall'utilitarismo, rispetto ai quattro livelli dell'equilibrio: spirituale, interiore, solidale e naturale. L'attuale pandemia è una "dolorosa prova della nostra finitudine". Eravamo sicuri di essere padroni del nostro destino e di poter dominare la realtà; invece, stiamo scoprendo il bisogno di essere umili, accogliendo l'insuccesso e la debolezza come parte integrante della nostra vita. Di fronte alla pretesa di autonomia individualistica e di una libertà capita come assenza di costrizione, dovremo adesso riconoscere il bisogno di essere solidali e fraterni, cioè gioiosamente vincolati agli altri. Abbiamo bisogno di una ecologia degli affetti e della condivisione che privilegi i beni relazionali ai beni economici. In questo contesto di ripensamento i cristiani devono rendere ragione della propria speranza, dando il loro apporto, per contribuire insieme ad ogni altro a ritrovare la strada. Covid ci ha ricordato l'appartenenza comune, alla quale non possiamo sottrarci. Soltanto insieme e facendoci carico dei più fragili, possiamo vivere la sfida globale, e custodire e coltivare l'appartenenza come fratelli. L'appello che ne consegue è a rafforzare la consapevolezza che siamo un'unica famiglia umana in un'unica famiglia creaturale. È determinante questa consapevolezza per assumere la indispensabile cultura della cura ed essere custodi l'uno dell'altro e della casa comune, recuperando la dimensione trascendente, l'attenzione al mistero nel guardare all'altro e a tutta la creazione e incarnando la libertà, che non significa essere disancorati da qualsiasi regola e appartenenza, ma essere chiamati ad esprimere quella donazione di sé che attiene alle radici della nostra vita.

ECOLOGIA INTEGRALE: NODI DI RIGENERAZIONE

La relazione di **S.E. Mons. Mario Toso**, Vescovo di Faenza Modigliana, ha posto immediatamente davanti al fatto che la chiamata a vivere una conversione integrale riguarda tutti e a tutti i livelli, e riguarda le molteplici relazioni che sostanziano tutto il sociale. La questione sociale oggi è una questione di ecologia integrale. E si presenta come una questione etica di giustizia: un debito ecologico intergenerazionale (verso le future generazioni) e infragenerazionale (tra i cittadini del pianeta). Da qui la domanda di fondo: "Quale cura terapeutica e rigenerativa della cultura dominante, tecnocratica, consumistica, devastante, foriera di ingiustizie?".
Occorre fare leva su un nuovo umanesimo trascendente che può venire, come sottolinea Laudato si', dalle motivazioni di fede contenute sia nel Vangelo della creazione che nel Vangelo della redenzione. Qui sono le fonti di saperi e vigore etico che siamo chiamati a proporre nella interazione con ogni altro sapere, perché, per dare vita a un rinascimento, c'è la necessità di un pensiero pensante non strumentale. Essendo la questione sociale oggi, questione di ecologia integrale, c'è bisogno di soluzioni integrali che tocchino i vari piani dell'esistenza con soluzioni su più livelli di azione (internazionale, locale, politica...) in cui è importante una democrazia dal basso e una cittadinanza attiva.
Tra i nuclei rigeneranti Mons. Toso ha dato particolare rilievo all'educazione, indicando come obiettivo centrale il formare ad una cittadinanza ecologica solida per un impegno disinteressato e costante, perché oltre alla legislazione, occorre una vita umana buona che anime le istituzioni al riconoscimento del primato del bene comune. E l'educazione ha bisogno di una spiritualità ecologica per proporre un modello alternativo di interpretare la qualità della vita, incoraggiando uno stile contemplativo, una vita più semplice e vera, testimoniando una sobrietà liberante. Sobrietà che non riguarda solo l'aspetto personale ma deve investire anche il ripensare il modello di progresso e di svilup-

Mons. Mario Toso.

ISSN 1974-2339

UN NUOVO LIBRO DELLE EDIZIONI FRATE JACOPA

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa nel contesto delle Dolomiti (24-28 agosto 2020) con Patrocinio del Comune di Predazzo (TN). Il libro, ***a cura di Argia Passoni****, propone i contributi di:*

MARTÍN CARBAJO NÚÑEZ OFM *(Teologia morale e Etica della comunicazione)*
"La cura delle relazionalità fondamentali al tempo del Covid-19"

S.E. MONS. MARIO TOSO *(Vescovo di Faenza-Modigliana)*
"Ecologia integrale: nodi di rigenerazione"

MARCELLA MORANDINI *(Direttrice Fondazione Dolomiti Unesco)*
"Cittadinanza attiva: il caso delle Dolomiti Unesco"

DON STEFANO CULIERSI *(Liturgia e Storia della teologia, Direttore Ufficio Liturgico Diocesi di Bologna)*
"La liturgia risorsa per la questione ecologica"

STEFANIA FALASCA *(Vaticanista, Editorialista di Avvenire)*
"In ascolto del grido dei poveri e della terra. Il caso Amazzonia"

ROSARIO LEMBO *(Presidente Contratto Mondiale dell'Acqua)*
"La cura dei beni comuni. Acqua fonte di vita"

SIMONE MORANDINI *(Teologia della creazione e Ecumenismo)*
"Etica, per un tempo inedito"

S.E. MONS. LAURO TISI *(Arcivescovo di Trento)*
"Vivere nel mondo con sobrietà, giustizia, pietà. Per nuovi stili vi vita" - Presentazione Messaggio Custodia del Creato 2020

MARIA BOSIN *(Sindaco di Predazzo)*
"Generare sostenibilità"

ARGIA PASSONI *(Fraternità Francescana Frate Jacopa)*
Presentazione del volume

Il volume, che presenta importanti piste per la riflessione personale e comunitaria, può essere richiesto a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06631980 - 3282288455 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it. - Prezzo € 15,00.

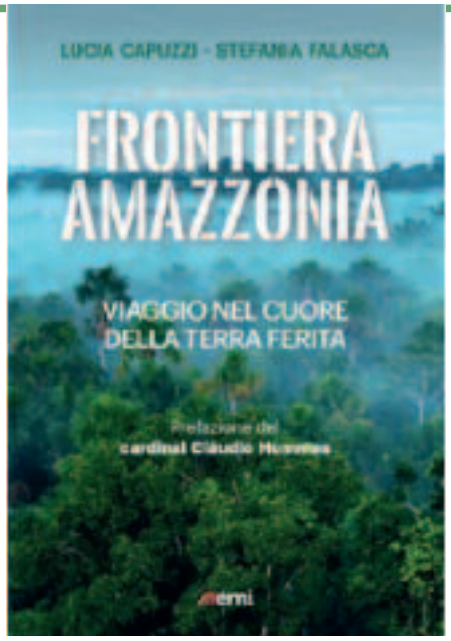
po. Occorre infatti un'economia che non consideri la realtà in maniera consumistica, bensì dal punto di vista della destinazione universale dei beni. Mons. Toso ha poi sottolineato tra i vari soggetti educativi l'importanza di una attenzione maggiore alla famiglia, culla dei valori interiori della società e al tempo stesso peculiare soggetto politico. Il messaggio di Mons. Toso è stato condensato nella conclusione. L'ecologia integrale di cui ha bisogno il pianeta e l'umanità – ha detto – è il risultato di una cura costante, di una responsabilità incessante che risponda del dono affidato da Dio all'umanità per il bene di tutti. Non è un di più la cura: la nostra vita si configura come un tempo della cura che sollecita a vivere con fraternità, sobrietà, giustizia, alimentata dalla speranza. Dunque la cura è il modo d'essere della nostra vita, rispondendo così del grande dono della creazione secondo l'ordinamento previsto dal Creatore.

Cittadinanza attiva. Il caso dele Dolomiti Unesco

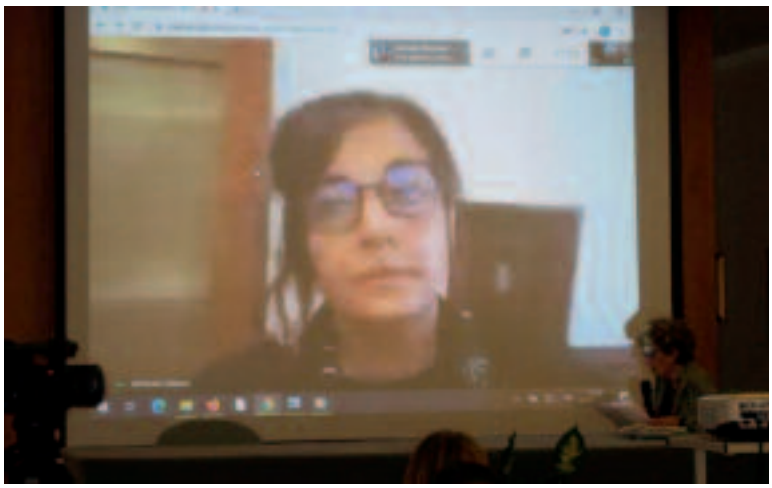
"Non esiste un patrimonio senza le comunità che lo abitano". Questa è una delle conclusioni a cui la **Dott.ssa Marcella Morandini** è giunta dopo sette anni di lavoro nella Fondazione Dolomiti Unesco di cui attualmente è direttrice. "Se si riduce il riconoscimento del sito Dolomiti Unesco a un marchio per la promozione turistica, e non si considera come pilastro fondamentale la consapevolezza dell'eccezionalità dei valori del proprio territorio, raggiunto dalle comunità che lo abita-

Marcella Morandini, Argia Passoni.

ISSN 1974-2339



no, abbiamo perso in partenza". Ma "se si lavora sulla cittadinanza attiva – ha ribadito – i processi diventano più radicati e ad essi possono seguire, a livello normativo, provvedimenti coerenti".
"L'Unesco dà un riconoscimento di eccezionalità a luoghi che hanno valori universali, ma non una forma di tutela", ha detto Marcella Morandini. L'Unesco ne riconosce più di mille, ma di questi solo duecento sono riconosciuti come "siti naturali", perché per avere questa denominazione occorre poter garantire un'integrità paesaggistica e geologica difficilmente dimostrabile. Dolomiti Unesco è un sito complesso e di difficile gestione, riconosciuto sia per l'importanza geologica sia per l'"estetica del sublime" descritta da generazioni di viaggiatori che hanno fatto conoscere al mondo le Dolomiti. La Fondazione abbraccia un territorio molto ampio che va dal gruppo del Brenta fino al Friuli, formato da cinque province (Trento, Bolzano, Belluno, Udine, Pordenone) ed abitato da comunità che parlano quattro lingue. Il patrimonio naturale è inscindibile dal patrimonio culturale, poiché senza le comunità che fin dai tempi lontani hanno dissodato, coltivato e custodito faticosamente questo territorio, esso non si sarebbe mantenuto con l'aspetto che oggi lo caratterizza. Sono comunità che lavorano a livello di rete, lavoro sostenuto dalle Dolomiti Unesco con azioni di messa in circolo delle specifiche competenze e delle variegate risorse di ogni territorio.
Il documento sulla "Strategia complessiva di gestione" (2016) è tutto incentrato sulle comunità che si impegnano pur non senza difficoltà a "suonare insieme" per una gestione coordinata del patrimonio dolomitico. Ed è compito della Fondazione accompagnare le varie realtà perché questa sinfonia possa realizzarsi, creando mentalità di comunione nella diversità, apportando formazione e percorsi dii cittadinanza attiva che già ora si estendono anche alle giovani generazioni. "È il lavoro che stiamo facendo con tutte le province, ma anche con i parchi, con i musei, con i gestori di rifugio, con i produttori di qualità e con le associazioni giovanili – ha concluso la Direttrice Morandini –. Un lavoro che è simbolo importante del sentirsi tutti in connessione, portando avanti la fecondazione di un agire condiviso".



Stefania Falasca.

In ascolto del grido dei poveri e della terra

Il terzo pomeriggio è stato dedicato al tema dell'ascolto del grido dei poveri e della terra per rivolgere lo sguardo sulle ingiustizie che incombono nel nostro pianeta, sulle diseguaglianze che incidono pesantemente sulla vita di tante persone e popoli in difficoltà per la sottrazione di risorse fondamentali di vita sul piano dei beni di creazione. A questo riguardo è stato posto il caso emblematico dell'acqua, fonte della vita, attraverso il contributo del **Dott. Rosario Lembo**, Presidente del Comitato Italiano del Contratto Mondiale dell'Acqua, mentre è stata posta l'attenzione sul piano più generale dei diritti negati attraverso la riflessione della Vaticanista, **Dott.ssa Stefania Falasca**, che con la sua testimonianza su **"Il caso Amazzonia"**, ha messo in evidenza la cruda realtà di veri e propri genocidi ed ecocidi in atto. Una terra l'Amazzonia, cuore biologico del mondo, posta al centro di quella esasperata logica del profitto che divora uomini e natura in nome del dio denaro. Luogo di straordinaria bellezza e ricchezza di biodiversità, l'Amazzonia ci rimanda a tutte le altre situazioni del mondo deprivate di tutto, simbolo di quella dissacrazione della creazione in atto senza sosta per il cosiddetto benessere del nostro mondo. Luogo che ci chiama a responsabilità, ad alzare lo sguardo su quel "tutto è connesso" e a mobilitarci a partire da una conversione personale e comunitaria alla luce della Laudato si', perché possa crescere un nuovo ethos sociale di salvaguardia dei beni di creazione attraverso un nuovo modello di sviluppo dove al centro sia la dignità della persona. Come ricorda Papa Francesco: "Se non ci prendiamo cura gli uni degli altri a partire dagli ultimi, non possiamo guarire questo nostro mondo malato".
L'accorato appello della Dott.ssa Falasca nasce dal viaggio intrapreso con la collega Lucia Capuzzi che ha dato luogo al libro inchiesta "Frontiera Amazzonia" (Ed. EMI, 2019), a seguito del desidero di mettersi in ascolto e capire "in situazione" il dramma di quella terra e di quei popoli. Una decisione presa nell'ascolto delle parole del Papa pronunciate a Puerto Maldonado davanti alle persone vittime di una tremenda condizione di sfruttamento su di loro e sulla loro casa, la foresta.
Ora – ha sottolineato Falasca – la catastrofe è duplice, perché agli incendi si è aggiunta la pandemia. Problemi respiratori legati alle polveri sottili si sono aggravati. Si è arrivati al collasso del sistema sanitario. E la pandemia ha diminuito i controlli sul commercio illegale e sulla devastazione degli ecosistemi. Il rischio dello sviluppo di nuovi virus è più

ISSN 1974-2339

Rosario Lembo.

alto che in passato. Tutto è collegato in questa forma distruttiva.
Le voci della "Laudato si'" e del Sinodo sulla Amazzonia – ha affermato Falasca – sono state profetiche, denunciando con coraggioso realismo questa crisi profonda causata da una prolungata arroganza umana. L'Amazzonia, emblema e specchio di tutta l'umanità, è il paradigma della cultura imperante che trasforma il pianeta in una grande discarica. È il paradigma di uno sviluppo orientato dagli idoli del denaro e del potere che distruggono le identità dei popoli.
Noi abbiamo il nostro consumo e il nostro benessere – ha proseguito – sulla pila di cadaveri di chi vive dall'altra parte del mondo e che subisce queste forme di schiavitù. Dobbiamo riflettere su quello che mangiamo, sulle multinazionali che producono la carne, sull'avvelenamento delle comunità indigene prodotto dall'estrattivismo predatorio e dalla deforestazione.
Nonostante tutto ciò gli scienziati e gli economisti hanno prospettato alternative, perché ci sono alternative. Il Papa in questi giorni ha esortato nuovamente i cristiani a condividere i beni, a metterli a frutto, "La cura del creato e della giustizia sociale vanno insieme. Se ci prendiamo cura dei beni che il creatore ci dona e se mettiamo in comune ciò che possediamo in modo che a nessuno manchi il necessario, allora potremo ispirare speranza per generare e rigenerare un mondo più sano e più equo".
Nel nostro viaggio – ha evidenziato la Dott.ssa Falasca – abbiamo ascoltato ma soprattutto ci siamo lasciate interrogare. Abbiamo sentito dall'Amazzonia l'Urlo di Munch. Lo abbiamo sentito parlando con i popoli indigeni. Il loro grido è il nostro. Una situazione dolorosissima che mette a nudo il nostro deficit di umanità.
Non si può pensare che debbano essere sempre gli altri, o i grandi, a cambiare – ha aggiunto –. È chiaro che si chiama in gioco l'economia mondiale ma, se non si prende coscienza di quale è la realtà di questa situazione e di come comportarci di conseguenza, non si cambia nulla. Tanti hanno parlato della Laudato si' ma forse ancora non si è riflettuto profondamente – ha concluso –. Ora tutto quello che riguarderà il futuro del pianeta dipenderà anche dai nostri piccoli gesti e dalla nostra coscienza. E dobbiamo ricordare sempre come cristiani e cattolici che la cura del creato è un'istanza di fede biblica. Dobbiamo avere bene presente che danneggiare la natura significa danneggiare la nostra stessa vita. Significa deturpare il volto di Dio. Noi non siamo i padroni del mondo. Rompere una minima cosa di questa relazione significa sfregiare il mondo e significa autodistruggerci, perché Dio ha creato il mondo in relazione.

L'ampio exursus proposto dal **Dott. Rosario Lembo (Cicma)** sul cammino del diritto umano all'acqua ha messo in evidenza quale necessità di impegno sia indispensabile per agire sul versante dei beni comuni, in specifico per salvaguardare l'acqua bene comune e come la strada sia ancora lunga per renderla fruibile a tutti. Da diritto naturale insito nella vita (senza l'accesso all'acqua non c'è vita), l'acqua è passata ad essere attenzionata dal mercato e dall'economia finalizzata al profitto nel momento in cui la comunità internazionale ha cominciato ad avere il controllo della natura e del ciclo della vita. Da qui la corsa all'acqua, all'accaparramento delle sorgenti e delle risorse idriche: da diritto umano l'acqua è passata ad essere classificata merce. A fronte della crisi climatica molti stati l'hanno classificata "capitale naturale" da mettere a bilancio, con le conseguenze che possiamo immaginare. Il processo di mercificazione e privatizzazione ha avuto il suo apice nel 1990 in Bolivia con l'imposizione di un prezzo per l'accesso all'acqua, causa della prima guerra dell'acqua con la conseguente richiesta della Bolivia di riconoscimento dell'acqua bene comune, riconoscimento avuto da 33 paesi. Per assenza di consenso politico unanime tuttavia il Comitato delle Nazioni Unite ha derubricato l'acqua da diritto inalienabile a diritto economico e sociale con possibilità di gestione privata dei servizi. Da qui il mantenimento dello status quo all'implementazione del diritto. Il Cicma assieme ad altre associazioni ha comunque continuato il suo impegno di proposta e di percorsi per giungere all'obiettivo, in particolare con il Progetto opzionale del Patto internazionale per il diritto umano all'acqua. Sul versante ecclesiale importanti i contributi a partire dalla Laudato si', il documento più avanzato – ha sottolineato Lembo – su cui costruire un'alternativa, a cui ora ha fatto seguito il Documento "Acqua fons Vitae" del Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, che consegna valutazioni importanti per camminare verso

ISSN 1974-2339

l'obiettivo dell'accesso universale all'acqua come diritto umano inalienabile, valutazioni poste all'attenzione del mondo ecclesiale e civile, sia sul piano legislativo sia sul piano di indicazioni per nuovi stili di vita.
Il documento denuncia la frammentazione delle politiche dell'acqua e condanna una visione dell'acqua come merce. Pone importanti riflessioni sul valore dell'acqua "religioso, sociale, culturale, estetico, istituzionale per la pace". L'appello per una ecologia integrale – ha concluso il Dott. Lembo in sintonia col documento – deve trovare strade di attuazione anche a partire da una nuova visione dell'acqua in quanto elemento fondamentale col quale costruire ponti tra popoli, comunità, paesi.

Etica per un tempo inedito
Il **Prof. Simone Morandini**, teologo della creazione e docente di ecumenismo (Facoltà Teologia del Triveneto e ISE S. Bernardino di Venezia) ha rivisitato i temi alla luce dell'etica che è chiamata a relazionarsi a questo tempo inedito. Lo ha fatto a partire dall'interessante Manifesto dal titolo omonimo posto in essere dal Consiglio di presidenza dell'ATISM, che ha predisposto in un libro una elaborazione dello stesso manifesto attraverso i contributi degli esperti che lo hanno preparato per un aiuto ad allargare lo sguardo (il libro è scaricabile sul sito di Vita e Pensiero a costo zero). Un tempo inedito – ha affermato Morandini – scoperto con la pandemia, ma che certamente segnerà il tempo a venire come un tempo dell'imprevisto, destinato a mutamenti veloci e rapidi, rispetto a cui è necessario ripensare ad un nuovo stile di umanità. E come tale richiede nuove attenzioni etiche, riferimenti capaci di affrontare l'imprevisto con gli anticorpi della solidarietà, della fraternità, della corresponsabilità. Un'etica che sappia fare tesoso del quotidiano, radicata in un abitare il mondo che ponga la misericordia come nocciolo centrale di risposta all'imprevisto, così da ricercare in ogni tempo, come il buon Samaritano, le modalità di cura per la vita. Si tratta di reagire all'imprevisto in questa logica di misericordia ma al tempo stesso occorre anticipare l'imprevisto.
Un'etica che sappia farsi carico della complessità in un equilibrio sempre da trovare e che sappia "prevedere", nella consapevolezza che il tempo si è fatto breve: il cambiamento di rotta è ormai improcrastinabile, a causa del nostro distorto rapporto con la terra. Essere previdenti significa dotarci di un etica capace di far fronte ma anche rinnovare le nostre relazioni con la terra per dare adito al futuro in questo antropocene. Occorre scrutare l'orizzonte "come sentinelle vigilanti" per il bene di tutti, con tutto ciò che questo richiede, innanzitutto una sapiente formazione al discernimento. L'etica ci chiama a comportamenti che in ogni epoca dobbiamo individuare, facendo esperienza di "esodo" come il popolo di Israele nel deserto, ma illuminati da quell'amore da cui è generata la vita e l'universo. Questa sfida deve vedere in prima linea coloro che seguono Gesù Cristo e potremmo sintetizzarla con la frase evangelica "Ama il prossimo come te stesso" a cui aggiungere "Ama la terra come te stesso".

Simone Morandini.

Vivere nel mondo con Sobrietà, giustizia, pietà. Per nuovi stili di vita
Il **Vescovo di Trento, S.E. Mons. Lauro Tisi**, per commentare il Messaggio per la Giornata del Creato 2020, ha posto in primo piano il discorso della fraternità come luogo in cui far abitare giustizia e sobrietà per uno stile di vita fatto di custodia dell'altro, di riconoscimento della propria finitudine, della scoperta dell'altro come opportunità e come libertà. Per fare questo il Vescovo si è soffermato sulla categoria della risurrezione, ritenuta comunemente poco efficace per descrivere la concretezza del vivere. È arrivato il tempo – ha detto Mons. Tisi – di percepire nella risurrezione imput straordinari per ripensare l'umano. La risurrezione, come i testi del Nuovo Testamento ci descrivono, riguarda il noi e non l'io. Veniamo da una tradizione e da un'abitudine di pensare la risurrezione in chiave singolare, come risposta a una vita etica buona da premiare o a una vita etica cattiva da sanzionare. Invece la vita dopo la morte è l'esplosione della fraternità, la festa di un popolo che incontra un Dio che ha nell'alterità il suo codice genetico. Un altro elemento che caratterizza la fraternità è che essa coinvolge anche il creato in un'interazione continua tra persone e creato. Come dice S. Francesco, siamo in un contesto in cui le creature sono fratello e sorella. E questo vale anche per chi non crede.
Dire con S. Paolo: "Voi siete risorti", significa dire: "Voi siete cambiati dentro, perché siete fratelli e sorelle". La risurrezione dà all'oggi, alla storia, la fraternità come categoria sanificante, umanizzante, beatificante che dopo la morte avrà il suo compimento. "Per

ISSN 1974-2339

bonificare il mondo – afferma Mons. Lauro Tisi – devo regalare fraternità". "La pandemia ha fatto emergere che il male non viene da Dio, ma dallo squilibrio ambientale, abitativo", è, cioè "figlio del disordine mondiale". La vera sobrietà e giustizia è scoprire di avere dei fratelli, è rinunciare ad essere principio e fine del mondo per dire: "Io sono l'altro". Narciso non conosce il canto della sinfonia, ma solo l'eco che è il ritorno della sua parola. La politica patogena è mortifera, perché è generata da uomini che non conoscono la fraternità. L'evento più fraterno è stato la morte di Cristo quando un uomo ha scelto di abbracciare il nemico. Da questo atto è partita la scintilla della massima fraternità. "Io sogno una Chiesa leggera", ha detto Mons. Tisi, che non sia uno "spazio strutturato intorno a un'organizzazione" e prenda come modello S. Francesco che regala alla Chiesa la fraternità, in risposta al monito del Signore: "Va' e ripara la mia casa". La fraternità trasforma il confine nel terreno di incontro dove esultare insieme nella diversità.

Ha concluso gli interventi la testimonianza del **Sindaco di Predazzo, Dott.ssa Maria Bosin**. Dopo aver ringraziato la Fraternità Francescana e la Cooperativa Sociale Frate Jacopa per i Convegni proposti con una continuità di otto anni, motivo di arricchimento culturale e spirituale per tutti, il Sibdaco ha parlato di alcune iniziative esemplari assunte dal Comune di Predazzo per **generare sostenibilità**. La prima iniziativa è legata alla distruzione operata dal ciclone Vaia che ha ferito il bosco, ricchezza da sempre curata con pratiche di taglio controllato per uno sviluppo sostenibile in vista del bene delle persone e del territorio. Di fronte alla necessità di non nuocere alle piante sane lasciando nel bosco il legname disboscato, dopo aver provveduto alla collocazione di una parte del legname ancora fruibile, il Comune ha provveduto ad utilizzare il materiale di scarto proveniente dalla tempesta, portando a pieno regime il teleriscaldamento già in atto, arrivando così all'uso per il 100% di energie rinnovabili. Un investimento importante sia in termini finanziari che tecnici, ma soprattutto frutto di lungimiranza ambientale. L'altro esempio di generatività sostenibile ha riguardato l'acqua, acqua di cui la montagna è ricca, come dimostrano le numerose belle fontane di Predazzo ora proposte con adeguati percorsi. Ma l'attenzione all'acqua ha avuto un particolare esito nell'utilizzo di uno spazio lasciato libero dalla dismissione delle gare equestri, per dare luogo a un biolago, punto di aggregazione per abitanti e turisti. Un biolago reso possibile dalla scoperta di nuove falde d'acqua di particolare qualità e dall'inserimento di piccole piante che servono come fitto depurazione, capaci di nutrirsi del materiale organico presente nell'acqua per la balneazione, rendendo nel contempo pulita l'acqua del lago.

Il Convegno si è concluso con l'auspicio che ha raccolto il messaggio emerso in modo corale dalle varie riflessioni: l'auspicio che il tempo che stiamo vivendo non passi senza fecondità, ma dia luogo al ripensamento dei codici dell'umano. Possa essere rimessa in circolo quell'acqua pulita della gratuità che ha sorretto con totale donazione la sofferenza della pandemia, e quella sobrietà capace di liberare la vita della mercificazione in atto, a cui unire il dare forma alla giustizia verso i poveri e verso la terra, alla luce della logica fraterna che sa accogliere anche l'opposto per la costruzione del "noi". La sola logica che può mettere in campo nuovi stili di vita personali e comunitari, rendendo ragione dell'appartenenza all'unica famiglia umana. Un grande appello a seminare speranza restituendo le risorse dello spirito che con la sua misericordia il Signore ci dona, per poter arrivare a un nuovo modo di abitare il mondo che non sia nell'ordine strumentale ma nel segno della benedizione e della lode.

Ricordiamo che il Convegno è interamente rintracciabile alla pagina youtube fraternitafrancescanafratejacopa. Entro ottobre inoltre sarà in pubblicazione il libro degli Atti, prenotabile su info@coopfratejacopa.it o telefonicamente al cell. 3282288455.

Mons. Lauro Tisi, Argia Passoni, Maria Bosin.

ISSN 1974-2339

IL TEMPO DELLA CURA PER SEMINARE SPERANZA

Presentazione Calendario 2021

Come l'Enciclica Laudato Si' si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà, così l'Esortazione Apostolica Querida Amazonia (QA), che della Laudato Si' è il frutto, si rivolge a tutti gli uomini e le donne del mondo, perché si prendano a cuore il destino di questa terra martoriata e facciano proprio il grido d'allarme lanciato nella QA a favore della foresta, polmone del mondo, dalla quale dipende la sopravvivenza di tutti e non solo di coloro che la abitano. L'Amazzonia è prototipo di una regione dove si è messa in atto un'economia di rapina e una persecuzione della vita nelle sue forme più deboli e indifese. Pensiamo al turpe mercato della prostituzione forzata che ha schiavizzato fanciulle private, insieme al documento di identità, della loro stessa dignità. Pensiamo all'attività di estrazione del caucciù che nel secolo scorso ha provocato più morti di quelli della seconda guerra mondiale. In Ecuador con l'estrazione del petrolio da parte della società Texaco, tutto viene inquinato. La monocoltura della coca è uno dei motori principali della deforestazione dell'Amazzonia colombiana, così come lo è la coltivazione della soia geneticamente modificata in Brasile, per consentire un sovrabbondante consumo di carne in altra parte del mondo.
Manaus è la capitale dell'Amazzonia con 2,5 milioni di abitanti che continuano ad aumentare vertiginosamente poiché gli indios devono scappare dalle loro terre per la crescente desertificazione. In questa metropoli grandi stabilimenti delle multinazionali sono venuti a produrre, attratti dai vantaggi della zona franca.
La Chiesa universale (pastori, consacrati, consacrate, fedeli laici), insieme ad ogni persona di buona volontà, non può non sentirsi interpellata dalle problematiche di questa terra, che è anche "nostra", come dice il Papa. Tutte le creature dell'universo sono collegate fra di loro e formano una grande famiglia che abita un'unica casa comune da difendere e da proteggere. I credenti collegano la cura della terra alla fedeltà al loro Signore e Creatore, ma ciò che accomuna credenti e non credenti è la convinzione che la terra è un'eredità comune i cui frutti devono andare a beneficio di tutti se si vuole assicurare un futuro al nostro pianeta.
La Regione Panamazzonica comprende ben nove Paesi (Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela e Guyana francese). Ma superando le ristrettezze e i limiti di ogni confine nazionale QA auspica che tutto il Popolo di Dio si impegni a vivere una fede incarnata che assuma "volti multiformi" capaci di manifestare "l'inesauribile ricchezza della grazia" (QA 6). Ecco allora i quattro grandi sogni che Papa Francesco formula nella QA in continuità e completamento del sogno già espresso nell'Evangelii Gaudium: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa" (EG 27).

La pandemia ci ha messo di fronte alla nostra fragilità, mentre ci credavamo onnipotenti; di fronte al fatto che "siamo tutti sulla stessa barca"; di fronte alla necessità di una scelta tra ciò che è essenziale e ciò che non lo è. Tutto questo ci interroga sul senso della nostra esistenza e su come custodire il progetto di Dio, che è progetto di fraternità universale.
Siamo in uno speciale ***"tempo della cura"****. Un tempo che ci chiama a rispondere del "dono" dell'intera creazione, a partire dalla cura delle relazioni fondamentali, con Dio, con noi stessi, con gli altri, con la terra, entrando nel vivo di quel "tutto è connesso" che sentiamo più che mai vero e determinante oggi. Tempo della cura per un nuovo vivere insieme con sobrietà, giustizia, fraternità, ancorati alla speranza. E questo implica l'ascolto del grido dei poveri e della terra, un ascolto che il Calendario ci propone a 5 anni dalla Laudato Si' attraverso un suo frutto: l'Esortazione "Querida Amazzonia", dove l'Amazzonia, in un mondo dominato da una globalizzazione selvaggia, diventa luogo emblematico sia per l'improcrastinabile custodia del creato, sia per la salvaguardia della dignità umana, convocando tutti a conversione.*

ISSN 1974-2339

La dimensione del sogno tanto cara a Papa Francesco riecheggia le parole del profeta Isaia che già ispirarono a M.L. King il famoso detto – Io ho un sogno –: "Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura" (Is 40,4).

Il primo sogno espresso è il sogno *sociale* di realizzare un "buon vivere" che consista nel superare la mentalità colonizzatrice per costruire reti di solidarietà e di sviluppo. I popoli indigeni hanno molto da insegnare perché hanno un forte senso comunitario che li rende capaci di fraternità e di speranza, nonostante la povertà, e che difetta, invece, nei popoli occidentali dove prevale uno spiccato individualismo. Nella società amazzonica tutto è condiviso: il lavoro, la festa, i riti, il riposo, le relazioni umane. Sarebbe impensabile un individuo distaccato dalla comunità e dalla natura nella quale gli indios vedono quasi il prolungamento del corpo personale, sociale e familiare.

Il secondo sogno è quello *culturale*. L'Amazzonia è un universo multiculturale in cui ogni cultura deve difendere se stessa dagli attacchi dell'economia globalizzata che "tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale che è un tesoro dell'umanità", come insegna la Laudato Si' (LS 144). In alternativa a questo tentativo di annientamento della diversificazione culturale, Papa Francesco richiamando la "Christus Vivit", invita i giovani ad "amare e custodire le radici", perché da esse viene la forza che li fa "crescere, fiorire, fruttificare" (QA 33).

Il terzo sogno è quello *ecologico*. QA richiama Laudato Si'che nota la grande rilevanza assegnata dalle comunità aborigene alla cura della terra da esse considerata "un dono di Dio, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori" (146). Questo attesta il valore della correlazione tra ecologia ambientale ed ecologia umana. Per gli indigeni la natura è fonte di armonia e di unità degli uomini tra di loro: "Il fiume – essi dicono – non ci separa, ci unisce, ci aiuta a convivere tra diverse culture e lingue" (QA 45). L'Amazzonia ci può insegnare a contemplare la natura, ad ammirarne le bellezze superando la ristrettezza di vedute di chi considera le risorse della terra unicamente come beni da dilapidare senza scrupoli. Già nella Laudato Si' il Papa raccomanda di adottare uno stile di vita "meno vorace, più sereno, più rispettoso, meno ansioso, più fraterno" (LS 100) e, quindi, più umano.

L'ultimo sogno è quello ecclesiale volto a sviluppare un processo di inculturazione della Chiesa, che, pur nella consapevolezza dei limiti propri a tutte le culture, valorizzi quanto vi è di buono in ciascuna di esse per portarlo in pienezza alla luce del Vangelo. In particolare delle comunità aborigene dovrà essere apprezzato il carattere sacro della vita umana, il senso di gratitudine per i frutti della terra, la stima della famiglia, il senso comunitario, lo spirito di solidarietà, l'apertura all'azione di Dio. Tutti questi valori, se debitamente considerati, possono aprire la mente e il cuore ad un'accoglienza di Cristo vero Dio e vero uomo, liberatore e redentore che ha voluto identificarsi specialmente con i più deboli e i più poveri, mostrando il volto umanizzante del Vangelo che dà "piena dignità alle persone e ai popoli, che riempie il cuore e la vita intera" (QA 76).

La dimensione del sogno, che costituisce l'intelaiatura di fondo della QA, è uno stimolo per guardare al futuro con speranza e con slancio di fede, e per non arenarsi di fronte alle difficoltà che la vita riserva soprattutto a chi è impegnato a vivere una fede incarnata nella vita quotidiana in tutti i Paesi del mondo.

Il patrono degli ecologisti, per volere di S. Giovanni Paolo II, è S. Francesco d'Assisi che per primo ha parlato della terra come sorella e madre nel *Cantico delle creature* e ha aperto gli orizzonti della fraternità a una dimensione universale e cosmica che tutto e tutti abbraccia in un anelito infinito.

A cura di Lucia Baldo

IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Incontrare la pace", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

Visita il sito del Cantico http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ISSN 1974-2339

UNA GIUSTA SOBRIETÀ

I vescovi invitano a nuovi stili di vita in relazione oggi con la crisi sanitaria, economica e sociale causata da Covid-19

*Bruno Bignami**

Propongo un esercizio di immaginazione. Chiudi gli occhi. Pensa allo stile di vita di un uomo primitivo, con pochi ed essenziali oggetti a sua disposizione. Immagina una famiglia nell'antico Egitto o nella Roma imperiale. Oppure concentra l'attenzione sui beni materiali di un uomo del Medioevo. O focalizza la ricerca su quali sprechi poteva permettersi una persona durante la Grande Guerra... Ora riapri gli occhi. Guardati intorno e conta la montagna di cose che ti appartengono. Molte sono utili e preziose, altre in un cassetto chissà da quanto tempo! I beni sono il prolungamento della nostra vita e dicono molto di noi. Il numero spropositato di oggetti che entrano nelle nostre case rivela la nostra epoca come il regno de gadget, soprammobili, ricordi, regalini, elettrodomestici, strumenti digitali... L'«usa e getta» domina sul «ripara e riutilizza».

Che valore può avere la sobrietà in un mondo così? È valore d'altri tempi o si può proporre anche oggi? Nella Bibbia san Paolo la consiglia alle comunità cristiane e ai destinatari delle sue lettere. Invita, per esempio, Tito a disporsi a «vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt2,12). La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro ha scelto questa frase per aiutare i credenti a celebrare la Giornata del Creato 2020. Da anni si parla di "nuovi stili di vita" come distintivo di un cristianesimo attento alla cura per l'ambiente, che è dono ricevuto dal Creatore. L'espressione è meravigliosa, ma come tutte le cose belle rischia di essere svuotata dal di dentro se non corrisponde a un'esigenza condivisa e concretamente attuata.

Il Messaggio dei vescovi mette in relazione la sobrietà con la crisi sanitaria, economica e sociale causata dalla pandemia: non sembra un azzardo proporre uno stile di vita sobrio a chi non arriva alla fine del mese? Come può una persona rimasta al palo, senza lavoro o con la serranda del negozio chiusa, un povero o un disoccupato sentirsi interpellato dalla sobrietà? Perché proporre rinunce a chi vive di stenti? Ecco il problema. Abbiamo fatto coincidere sobrietà e rinuncia, stile di vita e austerità, allineandoci con la tradizione filosofica stoica, mentre ci siamo dimenticati che il cristianesimo è incarnazione. La sobrietà in stile cristiano è la scelta di stare dentro la storia.

Il coronavirus ci ha resi più fragili? Capiamo la novità di uno stile di vita sobrio perché nessuno si salva da solo! La crisi ha messo in ginocchio il lavoro e le aziende? La sobrietà è giustizia sociale nella distribuzione delle risorse. Il Covid-19 rivela l'insostenibilità ecologica odierna? Lo stile di vita adatto è fare della sostenibilità il criterio d'azione in campo economico, familiare e sociale. L'epidemia ha costretto a frenare le nostre corse frenetiche? La sobrietà invita a tessere l'elogio della lentezza, a poter lavorare da casa e a non rincorrere l'ultimo messaggio pubblicitario segnalato da Internet. La pandemia ha messo in discussione il nostro pensarci padroni del pianeta? Uno stile di vita sobrio educa alla contemplazione e alla cura!

Il Messaggio dei vescovi ricorda che «gli stili di vita ci portano a riflettere sulle nostre relazioni, consapevoli che la famiglia umana si costruisce nella diversità delle differenze». Il punto centrale è proprio la relazione. Stili di vita consumistici, inquinanti e violenti

ISSN 1974-2339

sono un problema relazionale sia con i fratelli sia con il creato. La stessa *Laudato si'* rappresenta un caloroso invito a farci carico delle relazioni che ci rendono più umani: «Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali» (LS 219).
In fondo, i cambiamenti climatici, il pianeta e la vita stessa si fanno beffa di posti di blocco, dogane e filo spinato. La pandemia non ha guardato in faccia ai nostri passaporti. Ecco perché conta lo stile di vita. Possiamo fare le scelte che custodiscono relazioni di giustizia, a partire da ciò che mettiamo nel nostro carrello della spesa. Possiamo acquistare beni "insanguinati", prodotti in modo ingiusto attraverso lo sfruttamento del lavoro, l'evasione fiscale, la frode, le mafie, il caporalato, il lavoro nero, gli appalti truccati... oppure beni "giusti", frutto di un'attività onesta, di agricoltura biologica, di finanza etica, di riconoscimento della dignità dei lavoratori. Un mondo diverso lo si costruisce attraverso gesti semplici e ordinari. Essi rafforzano un sistema iniquo o lo contestano. Portano respiro, benefici e liquidità economica a chi investe con giustizia o lo mandano gambe all'aria. Dovrebbe essere chiaro che non tutto è uguale. Essere giusti non equivale a essere sfruttatori. Dobbiamo imparare a chiederci: quanta disuguaglianza promuoviamo attraverso i nostri stili di vita? Quanta ingiustizia dipende dalle nostre scelte quotidiane? La nostra distanza dalla sobrietà corrisponde a un pezzo di fraternità negata!

I vescovi chiedono che «prevalga il senso sul vuoto, l'unità sulla divisione, il noi sull'io, l'inclusione sull'esclusione». Non è poco, se pensiamo ai lavaggi del cervello che ci hanno abituati a guardare ciò che accade nel mondo con senso di impotenza. Certo, il sogno di uno solo è poca cosa. La scelta di molti, però, ribalta le prospettive. Che sia la volta buona?

** Direttore dell'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro*

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT38 D030 690 960 61000000 11125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.

ISSN 1974-2339

FRATE JACOPA

La vita

I pochi dati biografici su Jacopa de' Settesoli, nota anche come Giacoma, riguardano principalmente la grande riforma spirituale francescana e le immense ricchezze feudali di suo marito. Ella nacque intorno al 1190 da una famiglia di origine normanna. Da un documento del 1210, risulta che aveva già sposato Graziano Frangipane e che dal loro matrimonio erano nati due figli, Giacomo e Giovanni. Graziano morì prematuramente, affidando alla propria vedova l'amministrazione dei numerosi castelli e dei possedimenti sparsi per tutta Roma e nella campagna romana.

Nel 1209, quando Francesco si recò a Roma per essere confermato assieme ai suoi compagni da Papa Innocenzo III, Jacopa de' Settesoli gli offrì la propria ospitalità. Ella gli dimostrò grande dedizione e rimase sua carissima amica per tutta la vita. Secondo San Bonaventura, Francesco le regalò un agnello, che la seguiva fedelmente dappertutto e belava ogni mattina per svegliarla. Egli la chiamava affettuosamente "Frate Jacopa" per la sua forza d'animo e la sua integrità. Nonostante avesse l'opportunità di vivere lussuosamente, ella seguì il modello di perfezione suggerito da Francesco, conducendo una vita austera e mettendo a disposizione i suoi beni ed il suo potere; provvide a riconciliare la sua famiglia con l'autorità pontificia e tolse il vincolo proprio dei servi della gleba nell'ambito del castello di Marino di sua proprietà, innovando la giurisdizione del tempo. Jacopa è certamente una delle prime figure di quell'Ordine dei "Fratelli e Sorelle della Penitenza" (o Terz'Ordine) fondato da S. Francesco, per i laici che desideravano condurre una vita santa, rimanendo a vivere nelle comuni occupazioni del mondo.

La morte di Francesco: una eredità partecipata

Quando Francesco sentì avvicinarsi la sua ultima ora, disse a un frate di scrivere una lettera per Jacopa, per informarla della sua morte imminente e chiedendole di raggiungerlo alla Porziuncola, recandogli una veste per la sepoltura, candele per il funerale e quei dolci che lei gli offriva quando si trovava malato nella Capitale. Mentre i frati stavano cercando qualcuno che portasse la lettera ("A donna Jacopa, serva dell'Altissimo" Fonti Francescane 253-255) a Roma, si udì bussare alla porta: Jacopa, che aveva presentito il desiderio di Francesco, era arrivata con i suoi figli e le fu permesso entrare, anche se le donne non erano ammesse nella clausura. Aveva portato tutto ciò che il Poverello desiderava, inclusi i dolci fatti con mandorle, miele ed altri ingredienti, chiamati "mostaccioli". Gli recò anche un cuscino di seta rossa, adornato dallo stemma di famiglia, e il suo velo nuziale. Frate Jacopa invitata dal santo, accolta al di là della clausura, insignita da Francesco di un compito nell'ora solenne della sua morte, raffigura l'apertura del messaggio francescano a tutte le donne, agli uomini, all'umanità intera e non solo ai Frati che pure avrebbero potuto assolvere abbondantemente a tutte le necessità del momento. Un'apertura riconosciuta dai figli stesso del santo che pongono tra le sue braccia, alla venerazione delle sue lacrime, il corpo di Francesco morto, rendendo così Jacopa partecipe nel dolore e nel gaudio della eredità di Francesco.

La morte di Jacopa

Jacopa, dopo la morte di Francesco, sentirà il bisogno di vivere l'ultima parte della sua vita ad Assisi, per avere cura, con la sua nuova famiglia, di ciò che le ha lasciato Francesco. Frate Jacopa morì ad Assisi nel 1239. Fu sepolta nella chiesa inferiore della "Basilica di San Francesco", vicino all'altare che sovrasta la tomba di Francesco. Nel 1932, i suoi resti furono trasferiti nella Cripta del Santo, di fronte all'altare, fra le due scalinate, accanto ai primi compagni di Francesco, quasi a segnalare il corrispettivo secolare e femminile della vita religiosa vissuta dal Santo di Assisi. E questo sottolinea il riconoscimento della sua fedeltà al carisma del Poverello e la reciprocità di comunione con i laici alla base della spiritualità francescana, protesa nella missionarietà verso il mondo.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – www.fratejacopa.net – ilcantico.fratejacopa.net

Tra i numerosi seguaci e ammiratori di Francesco di Assisi c'è una nobildonna romana – vissuta all'epoca del Santo – della quale poco sappiamo, ma che gli antichi biografi citano a più riprese. È Jacopa de' Settesoli (nota anche come "Frate Jacopa") la quale ebbe il privilegio di ospitare il Poverello a Roma e di rendergli omaggio alla Porziuncola pochi istanti prima della morte. Una figura femminile, nel panorama francescano, piuttosto singolare rispetto alla tipica narrazione dell'epoca: nobile, sposata, seguace "laica" e amica del Santo per il quale preparava dei dolci che egli non rifiutava mai, che anzi richiese espressamente prima di morire.

L'intento dell'Autrice è chiaro: introdurre il lettore alla conoscenza di Jacopa, ripercorrendo la sua vicenda umana e spirituale, senza tralasciare un attento studio delle fonti; un itinerario che diventa anche un pellegrinaggio attraverso Santa Maria degli Angeli, Roma, Assisi, Cortona… Un invito a ripercorrere i suoi passi per rendere attuale, nei nostri giorni, la sequela di Cristo nello "stile" di Francesco di Assisi.

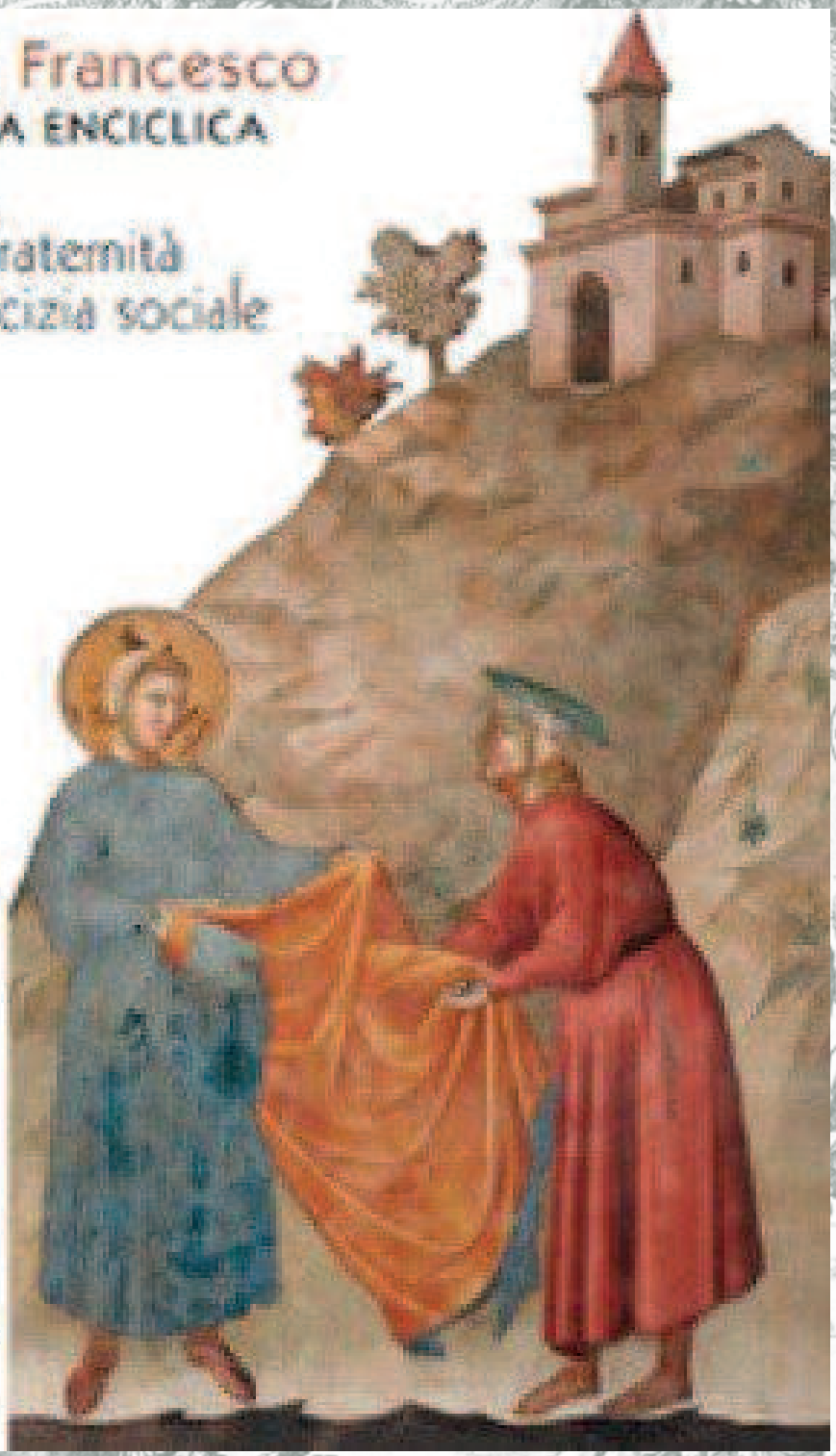
FRATE JACOPA. Sulle tracce della nobildonna romana amica di san Francesco, di Amneris Marcucci, Ed. Porziuncola, 2020 Pagg. 80, € 9,00, EAN 9788827011904

Papa Francesco

LETTERA ENCICLICA

FRATELLI TUTTI

Sulla fraternità e l'amicizia sociale



IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE ROMA ROMANINA, 1
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.